

Luigi Pizzoccolo di casa ricordanza al paese venne a domandare al mio buon padre di leggere l'istromento di compra fatto da mio avo in cui vi doveva essere accennato l'obbligo del Comune di cedere la Chiesa della Pira per uso di fare l'ospizio dei Predicatori. Ed ora da nessuno dei fontani ricordandosi questa cessione venne domandata questa casa, di cui non so se la scuola fabbricaria paghi al Signor Demario, l'istromento.

Libro Ventesimo

Esposto quanto si è fatto in fontani ed i vari avvenimenti, e le disposizioni del Comune delle Discipline; due soli corpi pubblici che rappresentavano il paese in quell'epoca, dove ora occuparmi dei fatti propri dei libri della medesima, pochi i soli che possono servire ad una narrazione storica puramente municipale. E giuoco mi si potrebbe rimproverare da qualche mio vicino compatriota che io mi sia solamente occupato di argomenti, come si dice da certuni, di Saggiaria, fare loro osservare invece che quantunque questi fatti poco importino in una collezione di documenti, anche solamente municipali, servono a far conoscere il carattere dei tempi, e le consuetudini introdotte. Le quali consuetudini nel progresso del tempo ed anche in pochi anni o degeneravano in abusi, o presero forma e forza di legge da non potersi punto dalle medesime derogare.

Nel 1573. si erigeva nella Tarrocciana la Scuola del Profano sotto la Presidenza di M. Zini Arciprete. La Bolla di questa istituzione è del giorno 12. Aprile 1573, e ne veniva dall'Arciprete data alla Scuola delle Discipline la sua Amministrazione. (432) E mentre i Disciplinari facevano coprire di piombo il loro bel Campanile (433) e ne ordinarono la esecuzione nel giorno 12. Aprile 1587. Il Comune si tenne onorato di tenere al Sacerdote un bambino del Venet. Procuratore Avogadro (434) e designare nel giorno 10. Marzo 1587. i suoi consoli per questa funzione. E tanto il Comune come il popolo di fontani erano, dico, come infatuati per questo S. Teodoro, che nel 10. Febbraio 1586. designarono di levare la piccola e brutta pala (che sarebbe poi stata trasportata nella piccola Chiesa di Capel Veneto) di S. Giovanni per sostituirvi il loro S. Teodoro che si faceva dipingere dal Classico pittore Tassinato, che poi non la compì che nella sua metà inferiore, perchè nella parte superiore è di mano d'altri. Delle qual pala, ora collocata all'altare di S. Croce, si può dire con franchezza che fece all'altro maggiore, e per la sua dimensione maggiore d'ogni del contorno in marmo, e della forma sul quale è ultimamente e provvisoriamente collocata. Questa decisione del Comune è del giorno 23. Febbraio 1586. (435) E per in fontani ciò nella nostra Chiesa vi ha ancora questo quadro capo lavoro d'arte, e dove la sua conservazione al S. Luigi Gio. Battista Lucardi Avvocato, ed a me; perchè trovandosi noi in Chiesa nel Settembre 1839 con alcuni amici fontanesi avvicinandosi a quell'altare per ben osservare quel capo lavoro, vi erano un vero vandalo distruttore della Chiesa, certo Luigi Tore Salagnano, suo cognato Pietro Bottavelli pittore e di cui primi saggi esposti in fontani sul Cristofalo, ora effatto questo dai veri vandali da seppellire; e con essi certo Luigi Bonatelli fabbricatore, impugna l'oggetto, ed impone: (che avrebbe guastati i dipinti della Scuola dell'altare nel 1842. se io pubblicamente non avessi gridato in Chiesa anche in tempo, che si celebrava la Messa in un Markt di S. Luigi, veduta da Depozano, in cui vidi incominciato appena il quadro, cioè dipendeva l'altro vero vero vandalo manovrare spaventato dalla mia voce, e subito si levò l'imbudatura; i quali tutti a tre conservavano il modo di fabbricare a schenchi questa pala nel mezzo per impicciolirla onde collocarla nella sua cornice di marmo sulla quale era appoggiata. Tanto gli abbiamo esibito due quadri, e mostrati ai nostri amici questi distruttori dei capi lavori patrii, che li abbiamo fatti fuggire di Chiesa. E siccome io solo: si io complo. zelo della mia chiesa e del decoro del mio paese ricordo questi fatti, perchè al mio amico e compare fuggiti per le sue malizie dalla memoria, indipendente da ogni riguardo, e da ogni censura, li rammento a miei fontanesi, onde quanto poco apprezzatevi di tutto ciò che tocca d'onore al paese, copri malizioso alla memoria di quei tristi che rovinarono quanto vi era tra di noi di apprezzabile e stimato. Ne avvo ancora altre della brutta casa da scrivere; ed intrato di fontani, mi si dà del Muto.

La Pira gallea incominciava a diffondersi in fontani. Annunziata di questo morbo galleo Don Alessio Molinari a S. Zeno nella casa al dipinto di questa Chiesa. D'istromento del S. Francesco Papa il Comune vi metteva a guardia Toppoliti Ajola (436) e lo pagava nel giorno 2. Marzo 1586. Per la istruzione poi di Madonna Barbara Casadella vedova del fu Francesco Casadella ucciso dal giustiziere Pellegrino Nicoli, come si disse più addietro, il Comune nella sua seduta del giorno 9. Marzo 1586. stabiliva di dare alla medesima lire 500. Dappoi paga a Paola sua figlia nubile lire 50, e designa alla medesima lire 100 quando andrò a marito, e lire 5 all'anno: dappoi ad ambedue le spese del loro mantenimento (437)

- (432) libro delle Discipline. Pagina. 20.
- (433) Id. Pagina. 113.
- (434) libro Proviszioni del Comune. Pagina. 148
- (435) Id. Pagina. 108.
- (436.) Id. Pagina. 108.
- (437.) Id. Pagina. 109. T. 110

(+) me assai più probabile che si mettesse nell'altare sagrario, perchè accennava era questa anche Camino; e che si videsse per sagrario l'altare di S. S. come vi ha ancora nella Chiesa di S. Cipriano

Alla nobilissima Comunità di Donato

L'organo che ripete gl'inni solenni de' celesti
Devi, toco, rendere gentilissima armonia:

Un organo che sia formato di belle canne
Per piacere agli orecchi, di letta il nostro sguardo.

Ma come dilettera con grati concerti gli orecchi

Un organo abbi! questo in si lura modi?

Se amor di lode, se cura de' nipoti ci tocca,

Si rinnovi con offeriti Doni il prius onore!

Fioriva in prima nel profondo petto il culto

De' celesti, senza il quale rovina ogni cosa più grande!

Sarà cosa facile, se la concordia ci unisca;

Da ogni parte magnifici doni ci abbondano.

Con pubblica stemma, ^{vo} immolate un tempus copioso,

Non costrutto se non da manis sedule.

El organo diffonderà vna tanta confusa,

Mentre lieto intona l'adunanza gli aonii cori?

Quindi omai accingetevi con lieto volto all'opera,

Di cui nessuno è più egregia, nessuno più mobile.

Quindi lo studio e la pietà, quindi si argomenti l'onor vostro,

Il giudizio, l'integrità, la religiosa fede.

E più chiaro della gemme, più bello del biondo oro,

Più fulgido della stella, più candido del giorno

Cio che offerasi a Dio. Perché in alto si colloca

L'organo? affinché più chiaro si splenda.

Prendete eterna cura; e tanto più la dirizzate le voci.

Cop' sempre ogni cosa vi succederà felice!

... (la chiedo scusa), quali mi son concessi per qualche circostanza corp' certamente nella teofonia,
... che io non so se avrò bene emendato, non ascendo a scorta che il tempo dello scritto è la
... profana. E to' piacere gradire la stima e la solita amicizia del
Auo Gallo

Non nisi valedit quod statuerit manus
Et tam confusus diffundant organa vocis
Dum canit Aonii concito laeta a choris!
Hinc operi lecto jam jam succumbite vultu
Quo nihil egregius, nobilitate nihil. ^{Ducantur}
Hinc studium, hinc pietas, vobis hinc dicant honores,
Judicium, integritas, religiosa fides,
Clarior est gemmis, fulvus est spectosior auro,
Fruidiger stellis, candidiorque die
Quod fortis purior; alia cur pida locantur
Organa! quo nobis clarior ille micant.
Hic deus eternum cognosce magis hinc ^{audite} ^{vocibus} ^{transij}
Sic semper nobis cuncta beata fluant!

tendite vocem
tendite

(Carminibus Veronensis)

- (438) libro Provisionsi citat. pagin. 110.
- (439) Id. pagin. 111.
- (440) Id. pagin. 113.
- (441) Id. pagin. 115.

iva aut
imo Al-
de Dell?
at tut=
jettur
(frige
ella
va la
ga pite
vigli,
nada

ndyfi=
a mi
citur
nel
uc un
'83.
o la
uvi:
i huy=
ga
vigi:
viti,
itab

Luigi
istroma
manu
sunt de
le fonte

ne e d.
ora oc
narrari
veiano
faro l
si anch
lotti.
abuji,
Acipio
alla S
di pin
na si
nel y
erano
piccoli
soglia
che n
cub
ne i
colloc
nostri
Balth
fonte
della
fonte
fallo
io p
fugli
mas
mode
di m
nostri
solo
amic

caprese, si rammentò a miei fontari, onse quanto sono apprezzabili di tutto ciò che hanno d'onore
al paese, copri maldivano alla memoria di quei frighi che rovinarono questo u' era tra di noi di apprez-
zabile e stimato. Ne avvi ancora altre della buona cosa da scrivere, ed intrato di fontari, mi si dà del Malto.
La peste gallica incominciò a diffondersi in fontato. Annunziata di questa morte gallica Don
Alessio Molinari a S. Zeno nella casa al dipinto di questa chiesa. Di giorno del D. Francesco Papa il
Comune vi mette a guardia Topolite Ayala (436) e lo pagava nel giorno 2. Marzo 1586. Per la istru-
za poi di Madonna Barbara Casidella vedova del fu Francesco Casidella ucciso dal giustizia Pallapino
Nicolì, come si disse più d'istato, il Comune nella sua seduta del giorno 9. Marzo 1586. stabiliva
di dare alla medesima lire 500. Dippiu paga a Paola sua figlia nubile lire 50, e destina alla medesima
lire 100 quando avrò a marito, e lire 5 all'anno: dippiu ad ambedue le spese del loro mantenimento (437)

() ma assai più
probabile che si
tegia nell'attende
saggiamente, perchè
accennava era
queste anche
Camino; e che
vige per carità
l'abjda. D'istato
tore come vi ha
ancora nella (437)

- (432) libro della Disziplin. Pagina. 20.
- (433) Id. Pagina. 113.
- (434) libro Proviszioni del Comune. Pagina. 148
- (435) Id. Pagina. 108.
- (436.) Id. Pagina. 108.
- (437.) Id. Pagina. 109. T. 110

Il Comune di Sonato troppo bene vedeva che la Scuola dei Disciplini arricchiva anche a suo proprio danno. Le largizioni, le elemosine di questa Compagnia la cattivavano l'animo della popolazione. Nobilesimi del Consiglio Comunale vi si opponevano: la vera povertà sociale dell'ospizio sul falso principio che voleva gelosi dei privilegi municipali approvati dal Governo Veneto tutti quelli che non erano originarii sonatysi, e lo spregevole nome di forestieri, che quasi con vera giustizia si lanciava dagli originarii e questi che non erano del loro sangue che lo volevano alien (forse odierna) mettere il Comune nella posizione di tenersi caro questo Sodalizio; Per cui nella seduta del Consiglio del 9. Marzo 1586 definiva lire 50 da darsi alla disciplina per la spesa incontrata della dotazione della piccola pala della Madonna delle B.V. Titolare della sua chiesa. (438) Si continuava la fabbrica della pubblica torre e si decideva di volerla compirsi. Ma erano nate discrepanze sulla sua ultima forma si decideva nel Consiglio 29. Marzo 1586 di finirla, sono parole del Consiglio, finirla con quel miglior modo che a loro parsi possibile; cioè ai tre Deputati eletti per ultimarla che furono il D^{ro} Valentino Vacchetta, Marco Della Morsa, Antonio Segala. (439)

Come dal 1826 a tutto il 1838. Sonato si ebbe un ciarlatoiro ovologoico che clandestinamente esercitava medicina e che io feci cacciare prigione ed in fine bandire dal paese, e che mi causò infiniti dispiaceri dei quali tengo i documenti. Così nel 1586 vi era pure chi esercitava medicina e chirurgia; per cui ^{senza autorizzazione} mozione del D^{ro} Valentino Vacchetta medico condotto nel giorno 23. Marzo stabiliva ~~per~~ vigorosi misure contro costoro, giacché pare che non fosse un solo che facesse in ciarlatoiro. (440) E singolare come sul libro Provisionsi dall'anno 1583. al 1590 si trovino i pagamenti versati allugivi all'Organo della Parrocchiale, pare che vi siano le antichità alla sua costruzione; ne chi sia stato l'autore o fabbricatore del medesimo per unirsi tutti questi loda onde poi dovesse anche trascriversi in pubblici libri. Pensai quindi di qui trascriverti, aggiungendovi la traduzione italiana, che gentilmente ne faceva il mio amico e collega Professore Cav. Giuseppe Haller, chiarissimo filologo. In quella traduzione qui sta unita ^{ovvii} note, onde chi fosse ^{leggera} questa mia memoria conosca, che io mai mi vestii della penna altrui, né mi fui bello di lavoro, che non feci. Ecco questi versi che si trovano sul libro Provisionsi citati dell'anno 1586 (441)

Nobilissimz Sonatensium Comunitati.

Organa celebres Divum reverentia cantus
 Perceptum debent reddere tanta melos:
 Organa procelariz, que sint compacta ciculis
 Auribus ut placeant, lumina nostra juvent
 Sed qui mulcabunt gratis concentibus aurez
 Organa tam duriz (heu!) lacervata modis
 Si nos laudis amor tangit, si curva nepotum
 Oblato redeat munere prisquis honor
 Floreat in primis crebro sub pectore cultus
 Celitum, sine quo maxima queque ruunt
 Sic erit hęc facilis, si nos concordia jungat.
 Undiqne magnificę luxuriuntur opes
 Conspicuum festis sublimi stemmata templum
 Non nisi Daedileę quod statueret manus
 Et tam confusus diffundant organa vocis
 Dum canit Aonij concio lacta a choriz!
 Hinc operi lecto jam jam succumbite vultu
 Quo nihil exagiz, nobilitate nihil. ^{Ducatur}
 Hinc studium, hinc pietas, vestri hinc dicant honores,
 Indicium, integritas, religiosa fides,
 Clarus est gemmis, fulvo est spaciogis auro,
 Inciditqz stellas, candidisqzqz die
 Quod festus superis; alta cur pda locantur
 Organa! quo nobis clarus ille micant.
 Hic deus eternum coque magis hinc ^{audibus} ^{transijung}
 Sic semper nobis cuncta beata fluant!

tendite vocis

tenditur

(Cav. Giuseppe Veronaz)

- (438) libro Provisionsi citat. pagin. 110.
- (439) Id. pagin. 111.
- (440) Id. pagin. 113.
- (441) Id. pagin. 115.

Sempre intesi i Consigli del Comune al bene materiale del paese ed a vantaggiare le sue
 condizioni economiche già avendosi ottenute con Ducale 14. Agosto 1572 di attivare nel paese
 un pubblico mercato, ma non si era mai stabilito il giorno della settimana in cui si sarebbe
 aperto anche per le opposizioni di alcuni paesi limitrofi. Finalmente nella seduta 15. Giugno
 1586 nella seduta del consiglio si stabiliva che avesse luogo in ogni lunedì della settimana (442)
 Si facevano nuovi regolamenti al Contadino vecchio imitato all'ignavia alla Pavocechia (443) e si
 metteva all'incanto il materiale da trasportarsi 23. giugno 1586. Ho accennato addosso Pagin.
 134 come si determinasse di far erigere la Pale o quadro di S. Teodoro, e come si levasse dall'Altare
 maggiore la bontà Pale di S. Giovanni per metterla nella Chiesa di Venezia. La Pale che io accennavo
 non era peranco allora fatta, e non se ne stabiliva dal Consiglio la spesa, e non nel giorno 27. Giu-
 gno 1587 con spandere 50 Scudi, ed anche più se bisognavano (444) come si accennava
 altri 50 Scudi che il Consiglio Giuglipe Savoldi donava per fare l'antico pulpito che era decora-
 to di quattro piccole Statue cioè di S. Gio: Battista, S. Zenone, S. Teodoro, e S. Francesco, che
 il mio buon papà procurò a un grand'età veneziana e che sono attualmente nella mia casa.
 Era nel 29 febbraio come dissi Pagin. 134 in cui si decideva di sostituire a S. Giovanni S. Teodoro. Vi era
 un'immagine in legno non colorita piuttosto rozza, e questa si collocava dietro l'Altare maggiore nell'an-
 tico coro. Erano veramente infamati i nostri buoni padri per questo opera Santa, quindi come dissi
 si ordinava il gran Quadro al classico pittore Paolo Veronese che aveva già fatto la bellissima Pale di S.
 Sebastiani. Si tagliava la bontà Statue di S. Teodoro: ed io la vidi di ragazzo sul Monte di Pietà
 in un angolo quand'era Maestro il mio buon papà, che andava a chiedere per un bizzarro nella
 Spezieria dell' Ospitale. Queste Statue ha finite non sono molti anni, ed io l'ho veduta, nella casa di
 quel Vandole folgorante, che disopra accennavo, che pensava trasportare la bella Pale attuale dell'Altare
 di S. Croce.

Se una bella pagina ora io devo scrivere per i nostri buoni padri, che da quasi tre secoli
 una bontà e degna di perpetua infamia dove ricorre un altro del secolo XIX di cui alcuni
 sono ancor viventi, per i quali si vorrebbe improntare il tremendo Tau del leucocrozi da lui de-
 scritto nelle sue visioni del suo romanzo "l'Asedio di Firenze". Mi sfuggiva come si dice la penna
 perché dovevo dire delle tremende verità per costoro forse vuote e contro queste censure d'espri-
 ti invidiosi ed impostori tutta l'amarazza del mio cuore. Ho perduto i nomi tutti di autorità
 documenti della Patria Consigliari onde a miei pupilli pieno voti, e pieno in esecuzione, e co-
 me sono degni di vero enciclopedia i nostri antenati: per me di costoro la perpetua infamia di aver
 cooperato al disonore all'avvilimento delle loro patrie. Ripeto ancora ciò che dissi che io sono in-
 dipendente. Scrivo per passione per l'amore che ho sempre portato al mio forato alle mie Chiesa,
 e siccome quasi in tutte le mie vite fui preso a segno di persecuzione dall'invidia di costoro come
 ho sempre encomiato la buona e belle azioni dei nostri antenati, così alle maledizioni dei miei
 contemporanei, e dei posteri i nomi di queste vere censure di Agnini ignoranti, invidiosi, e ve-
 ri maligni. Già sono dall'anno nel giorno addosso Pagin 121 accennavo come con dispo-
 ne consigliava si istruiva una scuola di lingua latina a si nominava a Maestro di grammatica
 Don Reginaldo di Pramodella. Questa scuola veniva costantemente mantenuta sino al 1792, e si trou-
 no nei libri Provvizioni i successivi insegnanti. Prima del 1792 si stabilivano due Classi di lingua lati-
 na con due insegnanti, e nel 1792 si aggiungeva la Scuola di Filosofia ripartita in due anni il di cui
 ultimo docente fu Don Diogene Varonini che continuò il suo corso privato a tutto il 1816 avendo ca-
 stato di essere pagato dal Comune nel 1804 dopo il cambiamento del Governo.

Tanto premurosi ai nostri padri la cultura del paese perché nel giorno 22. giugno 1587: stanziava-
 no l'anno Somme di Duca 150 annui da dissi a tre giovani del paese distinti (445) onde
 potessero recarsi alla Università di Padova a studiare medicina, ovvero legge. E l'ultimo di questi fu
 il Dr. Francesco Arrighi ~~mentre~~ vecchio nel 1838. Cessavano dopo le scuole delle lingue
 latine col 1804 cui per ordine del Governo italiano si sostituiscono le scuole comunali (le scuole sin
 allora chiamate Normali). Ma nel 1817 vennero di nuovo rivivitate le comunali, che durarono sino
 a tutto il 1849. Furono però sempre osteggiate da alcuni Signorotti del paese perché cattivi, tristi
 ed invidiosi del progresso dei poveri e non com'essi agiti: i quali parlando dal principio che essi han-
 no dovuto spendere per mantenere in Collegio i loro figli (dei quali nessuno si è distinto, ma molti vivan-
 ti sono prelati agiti anche al presente, contrastavano costantemente queste povere scuole, ma che a loro dis-
 se coltivare poi e mitighiti di costoro si cavò la maschera, nel 18 quando il benemerito a Dyenza
 Don Circolano Bagatti che aveva ottenuto il privilegio di istituire il liceo questo non va
 bene ben veduto dal suo paese, ed era aveva alcuni disprezzi per parte di alcuni suoi compatrioti. Per
 cui egli si rivolgeva al Comune di Sona nel giorno ^{domando} che si volesse accettare il

(442) libro Provvizioni citat. Pagin. 117.

(443) Id. Pagin. 127.

(444) Id. Pagin. 133.

(445) Id. Pagin. 164.

suo Istituto, purchè il Comune continuasse il pagamento dei tre Maestri della Sei Classi ginnasiali, e del Catechista che egli avrebbe pagato gli insegnanti del Corso filosofico, e gli si concedesse il locale dei Santi dell' Annunziata vicinissimo al paese con vasti locali, e molta tenuta di fondo con acqua e bel- lissima Chiesa (ora rovinata) ed avrebbe trasportati i suoi gabinetti coi suoi documenti. Veniva allorchè dal Consiglio questa proposta, ma alcuni di quei brigatieri invidiosi del bene dei non agiti tutti furono tanto si avvertivano che non venne superiormente approvato questo progetto. In quest' anno 1872, da mi avvi tutti le relative ^{coste} che bisognerebbero in aggiunta di questi miei manovre per metter come si dice in certi- cia questi pessimi fondati nominandoli, onde sappiano i posteri quale consiglio contribuì al detto de- bito tuo povero paese.

Ma s'ha dippiù ancora. A dipetto di questi cattivacci ed zigni, ma pochi signori, dei poveri allora per parte e per mal inteso intesse rispetti, sopravvenne nel ¹⁸²¹ una cura di educazione. Un buon Co- mmissario Distrettuale la prolungava ed ogni anno sempre aumentava. I tre insegnanti che erano Don Giuseppe Schena Don Vincenzo Arrighi ammoruati nel 1872 mancati e Don Vittorio Callinetti stabilivano questa Casa di educazione fino dal 1828 la quale prosperava; giungendo ad avere si- no 42 alunni; si face in tutti gli anni un solenne saggio nella gran Sala del Comune, ed il pa- se ne risentiva non poco vantaggio, che in ciascun anno sempre cresceva: si insegnava molto bene, perchè nei paesi vicini godeva quest' casa molto credito: molto più che il Colle- gio di Dyzenzano decedeva dopo le morti del suo benemerito fondatore. Ma si introduceva pure per malignità dei brigati fondati fra i tre fondatori dell' Istituto fondati lo Scijon della Divisione. Il fu Don Schena dovute ritirarsi nel 1839. Rinunciava al posto comu- nale, altro soggetto si sostituisce, ma questo giustamente non parlava al paese. Si dimetteva del Comune un altro prete fondato che faceva le due prime classi ginnasiali perchè matto, e stiano, sebene conoscitore profondo della lingua latina: si sostituisce a questo un altro pre- te ma ignorante fondato che non era atto che a confessare le bigotte; al precettore sostituito al successore del fu Don Schena, si sostituisce un altro prete di fondato vero agno, e tut- to per opera di uno di quei tre brigati che dominavano il paese. Si perdevano così le potere scuole ginnasiali: una turbidia congrega si tenne da tre veramente brigati. Ed a veramente gelati loro a legarsi il partito cattolico di questa vera congrega. L' Arciprete ora Canonico a Verona Don Codignola, il primo deputato Pietro Ceratti, il Commissario Chinelli, erano i tre che menavano come si dice il partito. Sobillavano molti balordi e piccioli consiglieri, e fauci- do prendere appiglio nelle Sedute Consiglieri del 1849 per la molta spya incontrate dal Comune nella piazza Rivoluzione 1848 si fece proporre nel Consiglio da un vero stolido, e che più che agno Consigliere, che per sistemare il Bilancio Comunale e minorare le spese del Comune era necessario sopprimere le Scuole Ginnasiali togliere l' Associazione che il Comune aveva della Biblioteca Italiana ~~per incontrarsi~~ fino dal 1816, e così limitarsi alle sole ordinarie indeclinabili. Questo opinione e balordo consigliere era Giacomo Pruffa soprannominato il Gobbo Pruffa che finì morto fallito, consumando senza giudizio il suo poco patrimonio, lasciando miserabili tre suoi figli.

Ho dovuto declinare dal racconto storico degli avvenimenti del mio paese col riferire in succinti quanto riguarda le Scuole di fondato: e per far conoscere ai miei contemporanei ed ai pos- teri quanto sono degenerati quelli che reggono o meglio quanto lo siano stati quelli che in questi ul- timi ^{anni} reggevano, ed alcuni reggono il povero fondato. Aggiungerò come dissi in parecchi scritti- lo i relativi documenti. Non avendo intenzione di continuare questi miei racconti storici dopo il 1806, ho pensato di qui riferire quanto scrissero tutti ad onore dei nostri buoni padri, quanto a di- onore dei loro successori.

Il Comune che sempre intradeva al lavoro della nostra Chiesa con sua deliberazione del giorno 12. Giugno 1588 provvedeva di vari arredi le Dipipline (446) dietro una rimproveranza fatta dall' Arciprete d' allora, ed intervenne tre Consiglieri per rilassarli i brigati. Così le Dipipline che sempre più si arricchiva di patrimonio nel giorno 25. Aprile 1588 intervenne tre dei suoi Consiglieri cioè Don Tommaso Verdine, Lio: Verdine, e Lio: Livolano Pinzone onde volere andare a Roma per ot- tenere con raccomandazione dell' Arciprete d' allora M. Zini l' aggregazione delle Scuole della Dipipline all' Arciconfraternita del Complesso della Chiesa Promana di S. Lucia in esse da qualche tempo istituite. (447) Ed infatti mediate l' opera di questi tre deputati si ottenne nel giorno 24 luglio 1588 fatta il Pontificato di Sisto V. (448). Ora pure nel giorno 3. luglio 1588 che i Dipiplini fecero fondere e collocare sul nuovo bel Campanile della loro Chiesa la grande Campana. (449) impiegando il bronzo di un antica, e piccola (6) Sedute P. M. Magg. 1598

- (446) Libro Provvizioni del Comune Pagin. 189
- (447) libro della Dipipline. Pagin. 124. 5.
- (448) Diploma preso di me, esistente nella mia Collezione.
- (449) Libro della Dipipline cioè Pagin. 126

(A) Sedute 25. gult
1588
aggregazione dell'
Chiesa di fare un
una Provvisione
Chiesa d' 1588
niente nell'
chiesa, e si men-
a Roma all'
Zini (447)
Lio: o il suo
(448)

(B) P. M. Magg.
1598

per pagare la Tag-
aggregazione
della Dipipline
8 Marzo 1594
Pagin. 160.
una prima
queste determino
della Dipipline
sostituiscono di fare
la lavanda dei
di nel Giovedì
che si espone
dopo la Cena comu-
dal Priore, e
Maggior, com' egli
stavano nella
della Com-
gnie
tre citate
1589.
1588.
dopo la lavanda
si andavano
e Perocchie
vignola del 1588
trada i ministri
Capite del 1588
d'ordine

Uno dei principali interdimenti dei nostri buoni antenati era il decoro della Chiesa, e ad essi non mai sfuggivano i bisogni della medesima: perciò nel giorno 24. luglio 1588 si pagarono a Mauro Orasio pittore Bolognese (450) soldi 75 per la dipintura in marmo del Altare maggiore della Chiesa Parrocchiale, e si spendevano lire 50 per una croce processionale ed un Calice. Questo vecchio Altare si faceva portare dal benemerito Don Francesco Zambelli nella sua casa a S. Antonio, quando egli recitava il grandioso e magnifico Altare proferito, tutto di preziosi marmi, e di lavori in bronzo. Così il Comune voleva compiere la fabbrica della Torre, e nel 20. Agosto 1588 istituiva (451) di provvisoriamente coprire con un colato coperto di tegole onde compiere nel venturo anno di piombo o di rame, e nel 29. Marzo 1589 si pagarono a Cristoforo Pistone lire 100 per questa fabbrica. (452) Dal P.D. Don Gio: Battista Orlandini si facevano eseguire i Balaustrati di pietra al presbitero del Altare maggiore con l'ornamento da lui raccolto. Il Comune pagava il rimanente di queste spese, e ne ordinava la consegna nel 27. agosto 1588. e si compiva il pagamento dell'altare di S. Teodoro il 15. Settembre 1589. (453)

Sino dalla prime invasioni della peste del secolo XV. fonato che incominciava a popolarsi doveva commettere molte famiglie dei vicini ed anche di lontani paesi, e per coltivare il suo vasto territorio, e per aumentare coll'attività del commercio la sua popolazione. Conviva però a malincuore pensare che troppo gelosi e zelosi fossero gli antichi fonatori, e supporre parimenti che una parte di questi nostri, fosse per la loro cura o rimorso della dipartizione dell'antico paese fatta dal Cardinale Vignoni, cioè del fondario, o che unanimi di opinioni a questi si congiungessero nella parte superiore del paese, che aveva già fin dai primordi della sua fabbricazione la propria Chiesa detta del Cuolo della cui etimologia nulla io potrei dire. I quali fonatori furono quelli che in maggior numero rimasero dall'ecidio dell'antico paese, e conservarono un particolare attaccamento agli antichi principii di educazione da considerare i nuovi concetti alla popolazione del paese, come da loro discesi ed affatto stranieri, che anche negli anni della mia infanzia quando si diceva con costoro di varie famiglie del paese esse le dicevano quasi con garbuglio Sono franghivi, come non si diceva nella Veneta il Sangue Bleu degli antichi fonatori.

V
 M
 M
 M
 M
 M

+
 tutti i concetti, e
 ch'era differente:

Ho già accennato pagin come nel secolo XV gli antichi fonatori abbiano acquistati il paese o Comune di Venezia, e dei Maggi di Brescia e da Pandolfo Malatesta Signore di Brescia per Caterine Vignoni che lo aveva consegnato ai Conti del Ponte, cui lo aveva concesso donato, e consegnato pure ai Boccacci di Rivoltella per ribellione occorsa nel Castello di Rivoltella con Jacino Canè. Era questo vasto territorio nella massima parte inulto: scarseggiava la popolazione di fonato, ed i frequentissimi assalti delle peste sempre ne diminuiva i suoi fonatori. Avevano, come si dice volgarmente, di grazia che molte famiglie singolarmente condotte ed indotte vi coltivassero l'antico Venezia, e mettersero qualche industria nel paese. Il Governo Veneto aveva levato e lasciato ai fonatori molti privilegi sui Dazi sul sale sui tabacchi, sui Dazi dell'impresa delle domate in Brescia, e prima esse governò anche il Duca di Mantova come disponeva notate, concessi eguali privilegi. N'erano gelosi i vecchi fonatori non ne volevano partecipare i nuovi abitatori che quasi prevarcano nel titolo di franghivi. Contendevano di continuo sulla divisione del ricavo delle entrate di Venezia, che dovevano dividere coi coloni, che ne lavoravano l'abbandonato terreno: ed i filivi Provvisioni sono ripieni di queste continue questioni.

Quando porre un termine a questa litigiosa e diversa variegata differenza i Consoli il Podestà di fonato di concerto col Venet Provveditore istituirono nel giorno 8. Settembre 1588. Si tenne una Vicinia o convocato generale di tutti i capi di famiglia tanto originarii e non originarii nella Chiesa Parrocchiale (454) per convenire ed accordarsi per queste differenze. Ma nel giorno 13. Settembre successivo (455) riunitosi il Convocato avvenivano infinite questioni nelle quali tanto i Consoli come il Podestà ed il Provveditore si intrammettevano per evitare altrui e prendete risse, si addivenne per unanimità alla decisione di rimettere il tutto all'Audore del Comune in Venezia onde definitivamente terminare questa importante questione. La decisione portava per poco tempo qualche tranquillità nel paese, ma di quando in quando porgevano nuove questioni, (456) che si facevano più forti e frequenti dopo la peste del 1630 come si viveva in seguito di questi mie memorie

(450) filiv. Provvisioni libro. Pagina 196 (72) Pagina. 232. Id. Pagina. 248
 (451) Id. Pagina. 206.
 (452) Id. Pagina. 207.